

## SICUREZZA E PRIVACY Clienti «schedati»

■ **La domanda.** Un lettore dopo la rilevazione delle impronte digitali in un istituto di credito: «E la riservatezza?»

■ **La risposta.** Il direttore della filiale: «Sono strumenti a tutela dei clienti prima della "barriera" digitale. 5 rapine in sei mesi»

# «Sorvegliati speciali» in banca ma il «Biodigit» frena le rapine

ASSIA LA ROSA

Alcuni utenti gridano alla violazione della privacy, altri alla paranoia collettiva e generalizzata; c'è persino chi giura denuncia «perché non siamo mica tutti criminali, né sorvegliati speciali». Le barriere hi tech spaventano, preoccupano, anche se vengono utilizzate in banca: luogo che per antonomasia dev'essere «blindato».

Lo slalom tra telecamere che ti seguono come fossero la tua ombra, tra marchingegni che suonano al tintinnare di un centesimo, viene arricchito di un nuovo «paletto» in entrata: il «Biodigit» sistema di rilevazione delle impronte digitali. Il copione è uguale per tutti: per accedere al locale protetto è necessario premere il pulsante esterno, la porta si apre e non appena entri nella bussola, ecco la sintesi vocale - la solita voce robotica del sorvegliante virtuale - che invita a premere un dito sul lettore di impronte mentre la porta esterna si chiude. Se il sistema rileva un'immagine interpretabile come un'impronta digitale riconoscibile, vie-

ne aperta la seconda porta permettendo alla persona di entrare nell'area protetta.

Altrimenti, c'è il dietro front.

Ma un cliente/lettore della filiale del Credito Emiliano di Corso Italia ieri mattina si è sentito leso nella propria dignità, «violentato» nella privacy, e ha chiamato in redazione per chiedere spiegazioni.

Così, ecco aperto il caso «Biodigit» per spiegare, insieme al capo-distretto di Catania del Credem, Ferdinando Cavazzuti, come, quando e perché è necessario attuare sistemi di sicurezza così rigidi «a tutela del consumatore».

«L'anno scorso - spiega Cavazzuti, che è anche direttore di tre filiali etnee - abbiamo subito ben 5 rapine nell'arco di 6 mesi, in pieno giorno, in pieno centro, così abbiamo deciso di dotarci di questo sistema, soprattutto a tutela dei nostri clienti. Si tratta di un deterrente che il «Garante» ha riconosciuto per specifiche esigenze di sicurezza».

E aggiunge: «Ci tengo a sottolineare, che da quando è stata attivata la prassi di rilevazione delle impronte digita-

li, non abbiamo più subito rapine. Questo dovrebbe passare in primo piano rispetto alle preoccupazioni circa le rilevazioni biometriche e la tutela della riservatezza». E il riferimento è presto fatto con l'avviso del sistema, che spiega molto chiaramente che «l'impronta digitale dell'utente sarà archiviata e conservata per sette giorni, con sistemi informatici particolari, e i dati, oltre che all'interessato, saranno accessibili solo all'autorità giudiziaria e di polizia per esigenze di indagine in caso, appunto, di rapine». Un lasciapassare «fastidioso e inconcepibile» per molti, che però eviterebbe il trauma di trovarsi davanti a un delinquente.

Certo, pochi mesi fa, la polizia di Stato della squadra mobile di Roma, ha arrestato un giovane rapinatore che usava una tecnica singolare: un dito finto con impronta ricostruita ad arte per ingannare il sistema, emulando un episodio di fiction «Csi». Ma questa è un'altra storia: anche nell'era orwelliana, purtroppo (in questo caso) c'è chi riesce a scavalcare le «recinzioni» tecnologiche.

Il sistema di rilevazione delle impronte digitali in funzione in diverse filiali catanesi

